

Claudio Orsi

La musica e la vergogna

And other tracks in C minor



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677303-6

Un plettro si aggira per l'Europa

Indice

Presentazione di Daniele Luti	9
L'ultimo valzer	13
To beat or not to beat that is the question	29
Quella notte proprio davanti alla Bussola	39
La musica e la vergogna	55
Nove mesi, un parto e un figlio che nessuno vuole più	63
Colonna sonora	69

Presentazione

“La musica è pericolosa. Agisce a un livello così profondo e inconscio da diventare pericolosa... È un fatto estremamente misterioso che non so bene con cosa ha a che fare. Ma io avverto sempre nella musica una specie di minaccia, un risucchio pericoloso” (Federico Fellini). No, perché non si può iniziare una riflessione su un testo come questo che ha scritto Claudio Orsi se non pensando, stando a me, alle tre diverse città dove ho vissuto la mia stagione di lotta e non di governo, solo di lotta senza mai il governo, o in marcia giù da Piccadilly Circus assieme a una masnada di lavoratori carezzati dalle enormi bandiere rosse del Labour o intenti a riprodurre andatura e sguardi periscopianti oltre le coppole e le giacche appese alla spalla alla Pellizza da Volpedo; o, magari, in corsa, inseguiti dalle jeep della “celere questura ma i comunisti non han paura difenderanno la libertà”, sui lungarni di Pisa, nelle stradette perpendicolari a via San Martino o per le strade vicino a piazza San Giovanni oppure Piazza della Repubblica e Piazza della Pallottola a Firenze con la voce di Franco Fortini nelle orecchie e quella di La Pira dentro il cuore che ci stanno bene tutte e due. No, per fare le cose “a modino”, bisogna ricordarsi che il testo scritto dall'amico Claudio parte dalla musica per raccontare le ragioni di una irregolarità e di scelte scapestrate dove l'unica cosa fondamentale è che, improvvisamente, si era capito che il mondo ci correva avanti e noi dovevamo stare al passo, in ritmo, in marcia, in rampa di piccozza per non farsi seminare. E come tutte le volte che si ha la fortuna di trovarsi oltre il riflusso, in fase ascendente, in pieno crepusco-

lo della restaurazione, la musica apre la strada, anticipa i cambiamenti, fa autostrade alle grandi trasformazioni. Del resto non è un caso se quando si pensa al Risorgimento, a me ma anche ad altri, lo so, vengono in mente l'Inno di Mameli, La bella gigogin, Addio mia bella addio e l'Inno di Garibaldi; e la Resistenza io la vedo muoversi al passo di Fischia il vento e della Badoglieide altro che cose secondarie come guerra civile sì o no e la storia dei vincitori. E questo giustifica, almeno in parte, il perché a me è venuta in mente una frase di Federico Fellini e poi le musiche di Rota e di Luis Bacalov. Forse perché io amo il Magister Riminensis più di ogni altro artista a sud del polo nord e a nord del polo sud anche perché ama i suoi musicisti quando miscelano la tristezza e l'allegria, dando vita a combinazioni ossimoriche anche sul piano temporale con nuove vecchie musiche di sempre. Il Maestro che valorizza la centralità sensibile della musica e che sembra anticipare un frammento poetico di Brodskij: "In questi piatti paesi quello che difende/ dal falso il cuore è che in nessun luogo ci si può celare/ e si vede/ più lontano. Soltanto per il suono lo spazio è ostacolo:/ l'occhio non si lamenta per l'assenza di eco".

Il testo di Claudio Orsi si muove dentro un concerto; è un racconto musicale, ci costringe a entrare in una selva scintillante di suoni nitidi di una trasparenza che a me, per luminosità, per brivido, per ghiaccio ormai cilestrino ricorda febbraio, da me amatissimo. Il secondo mese dell'anno è, infatti, argenteo, mercuriale, limpido, pieno di impercettibili suoni che preparano all'avvento primaverile. Anche la luce fa il suo concerto: zampilla, rimane, si allarga e si spegne dopo magici galleggiamenti.

La Musica e la vergogna, dunque, vibra e racconta, attraverso il ritmo di una passione, il passaggio dall'Italia melodica, canterina, con le finestre aperte su vicoli e piazzette per gorgheggi melodici, insistenze barocche di voci femminili dentro ancora i ritmi lenti della campagna,

alla rivoluzione dei complessi miscelatori di stili e generi diversi, disposti a rompere gli schemi e a percuotere il suono, a “mangiare” la vita. Certo, gli anni passano in fretta nel racconto, la cronaca della quotidianità si fa più incisiva ma resiste il vivere senza più i tempi primitivi del nostro paese contadino, chiuso dentro lo schema di un localismo provinciale. 1965, 1966 poi la Bussola, il sessantotto, il beat e una resistenza che parrebbe rendere difficile la normalizzazione di una generazione dominata dal febbrile cambiamento e animata dal ricordo di una lotta che non teme artrosi o freni. E invece difficile non è provare a cambiare il mondo, ma è trovare il modo di radicare il progetto rivoluzionario nella cultura, nella trasformazione di noi stessi, nella volontà di rendere impossibile riflusso e restaurazione, di evitare la rilassatezza. L'imperativo categorico è non stancarsi mai di dialogare, è rendere indistruttibile il ponte che tiene unito il futuro con il passato attraverso il febbrile e mai immobile presente e, soprattutto, non diventare mai i noiosi cattedratici della storia e della memoria che sono a casa loro solo nei musei o nelle teche.

daniele luti

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2025

